Montagne360°
la rivista del Club Alpino Italiano

Mensile
HOEPLI

Data 05-2021
Pagina 60/62
Foglio 1 / 3

CULTURA

Le Dolomiti fuori rotta di Giovanni Cenacchi

Dolomiti cuore d'Europa: è arrivata in libreria una ricca antologia di scritti dolomitici di Giovanni Cenacchi, appassionato sciatore, forte scalatore e poeta della montagna

testo e foto di Mario Vianelli

«Siete al cospetto di un panorama dolomitico. Davanti a voi, guglie di roccia bianca, rossa, gialla e nera dicono al cielo la loro leggerezza, come se la pietra potesse farsi slancio bizzarro e volatile fino a imitare le nubi, il vento. Scendete più in basso, ai piedi delle pareti, dove il bosco panneggia *tutto al contrario* con una distesa color smeraldo scuro che si adagia al suolo quasi orizzontale, morbida e permeante. Tutto nel panorama è accordo e contrasto, al massimo grado della perfezione raggiungibile. Accordo, contrasto, ovvero: bellezza».

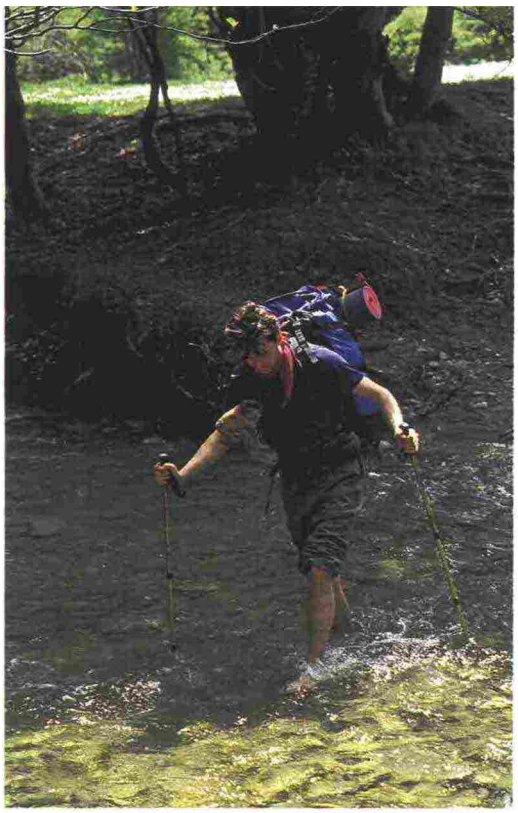
Le Dolomiti, da lui così magistralmente evocate, sono state per Giovanni Cenacchi il terreno di gioco amato e privilegiato, un territorio da esplorare con curiosità rinnovata da ogni nuova scoperta, uno scenario incantato dove le storie reali si possono intrecciare a quelle scaturite dalla fantasia.

Sotto, Giovanni Cenacchi sul sentiero di cresta del monte Elmo, al cospetto della Croda Rossa di Sesto. Nella pagina a fianco, guado sul fosso dell'Acquacheta, nei "monti orfici" di Dino Campana

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

024989

Tiratura: 250.000



Cenacchi aprì nuove vie sulle pareti dolomitiche e dedicò al mondo verticale due delle sue opere più importanti

Così il personaggio di Wenzel Eckerth, l'ingegnere boemo che esplorò il monte Cristallo, può stare comodamente accanto a quello del filosofo di Fosses; i "cavalieri delle vertigini" che sfidarono gli strapiombi delle pareti nord di Lavaredo non sfigurano nel confronto con gli eroi del ciclo dei Fanes e con i soldati chiamati a una guerra assurda, così come lo sciatore innamorato della propria ombra può stare a braccetto con le ombre che avvolgono la cecità del camminatore di Ajal.

LO SMARRIMENTO POETICO

Per comprendere tutte queste storie bisogna camminare e qualche volta arrampicare, misurare lo spazio geografico col proprio corpo e con la propria fatica, intrecciando luoghi, sentimenti e stati d'animo. Storie ed escursioni disseminate fra libri e riviste che sono state raccolte – assieme a un paio di brani inediti – in un bel volume curato da Giuseppe Mendicino e appena pubblicato con l'introduzione di Andrea Gobetti. *Dolomiti cuore d'Europa* rivela il suo contenuto nel sottotitolo: *Sentieri letterari per escursionisti fuorirotta*, ed è un libro non facilmente definibile. Non è una guida escursionistica – anche se vi si parla di passeggiate e di impegnative escursioni in quota – e non è un compendio puramente letterario, anche se contiene brani di grande spessore narrativo e poetico. Vi figurano tutti i temi affrontati negli anni da Giovanni nel tentativo di ricomporre il dualismo che vuole l'approccio "umanistico" contrapposto a quello "scientifico", sviluppati a partire dal 1991 quando vide la luce *Escursionista per caso a Cortina d'Ampezzo*: «... una guida iniziatica delle Dolomiti Ampezzane scritta per essere letta e non solo consultata, un libro utile a orientarsi tra boschi e altipiani senza rinunciare al privilegio dello smarrimento poetico».

UNA SCELTA CORAGGIOSA

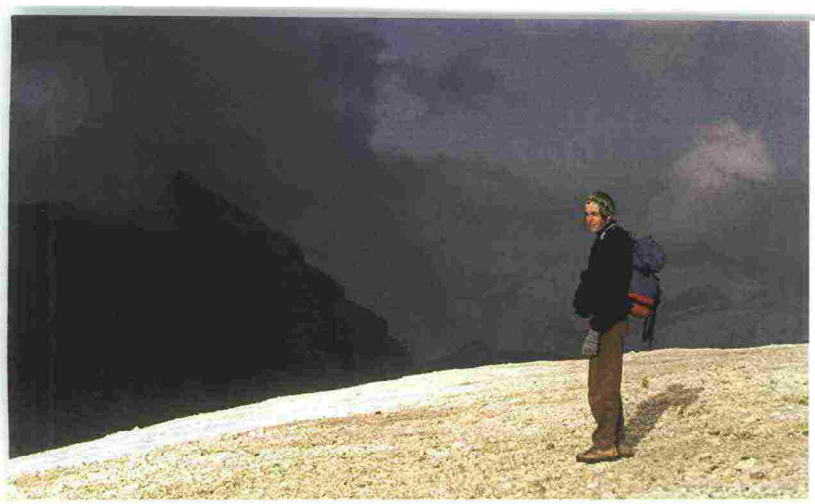
Dare significato ai luoghi attraverso i racconti e gli stati d'animo fu una piccola rivoluzione in una realtà editoriale dominata dalle guide meramente descrittive: «Le nostre guide non sono guide alla montagna, ma guide alla natura della montagna. [...] Percorrere le montagna con lo sguardo d'un botanico, d'un cartografo, comporta la perdita della natura nella sua natura. [...] La botanica appartiene agli uomini, non agli alberi, la geologia agli uomini, non alle rocce, la natura è ben più della somma dei suoi nomi». Come acutamente osserva Andrea Gobetti «fu un scelta coraggiosa, proprio quando "essere troppo intelligenti" era visto come la peggior iattura in cui potesse incorrere uno scrittore di montagna. Ma scrivere scioccamente, dicevamo fra noi, farà smettere di leggere».
E anche il semplice bipede escursionista può avere il privilegio di esplorare da quando molte montagne (basti pensare a gran parte dell'Appennino) sono spopolate, e a volte "dimenticate" anche dove il turismo abbonda. «È uno dei paradossi del turismo alpino: da quando le Dolomiti sono diventate le montagne più frequentate del pianeta, intere porzioni di questo territorio sono tornate a essere terra incognita. Non ci sono più cacciatori a percorrerle, non più Alpini o Kaiserjäger a fortificarle, e l'alpinismo esplorativo dei pionieri che le hanno scoperte non interessa più a nessuno». Cenge, forre, traversate inconsuete e sentieri dimenticati sono lì a sfidare chi avrà l'umiltà e la fantasia di mettersi in gioco.

GLI "UOMINI CON LA GOBBA"

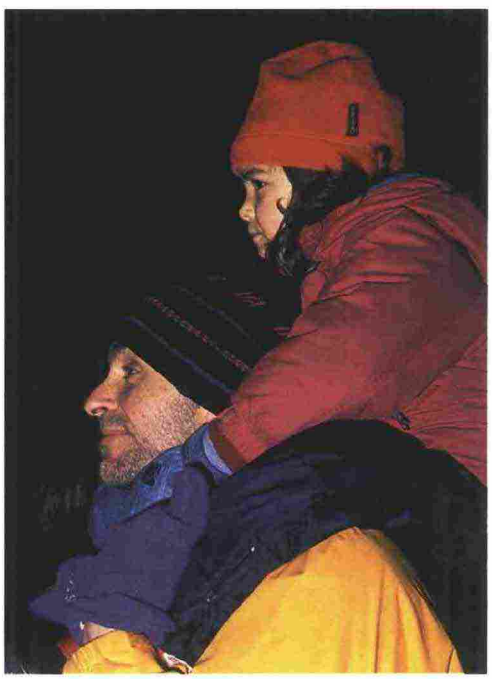
Una ricerca intima e quasi nascosta, inevitabilmente contrapposta all'affollamento che affligge molti itinerari dolomitici, pur se concentrato in brevi periodi dell'anno; torme di gitanti che indossano "scarpe inadatte" e indumenti sgargianti, allontanando da sé il silenzio e la poesia ma che erano uno stimolo inesauribile per l'acuta ironia

024989

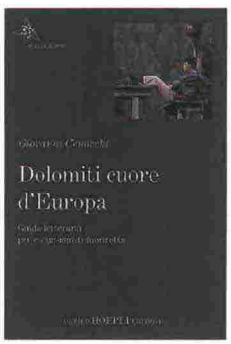
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Campana, il poeta folle di Marradi, ha sicuramente influenzato lo stile poetico di Cenacchi, così come hanno fatto per la prosa i racconti di Gianni Celati



Sopra, in cima al Lastron dei Tre Scarperi, nelle Dolomiti di Sesto. A destra, Giovanni con la figlia Viola, a Dobbiaco, nel 2004



Giovanni Cenacchi, *Dolomiti cuore d'Europa. Guida letteraria per escursionisti fuori rotta*. Ulrico Hoepli Editore

di Giovanni: «Le pareti nord delle Tre Cime di Lavaredo sono così famose per il loro aspetto che ogni anno migliaia di turisti si affollano sul sentiero d'accesso al panorama fino a renderlo una fila ininterrotta. [...] Tutti hanno il diritto di ammirare lo spettacolo delle Tre Cime, certo. Ma ammirare lo spettacolo delle Tre Cime in queste condizioni è come visitare la Gioconda in un supermercato, bere una birra stappata da due giorni, ascoltare Bach da una radio rotta». Un atteggiamento forse elitario ma tutt'altro che snob e inclusivo: chiunque può calzare gli scarponi e unirsi alla tribù degli "uomini con la gobba", cioè gravati dallo zaino; basta volerlo fare, lasciare a casa l'inutile zavorra di oggetti e di pensieri e mettersi in cammino.

Camminare e scrivere come attività privilegiate ma non esclusive. Appassionato sciatore e forte scalatore, Giovanni aprì nuove vie sulle pareti dolomitiche e dedicò al mondo verticale due delle sue opere più importanti: *I Cavalieri delle Vertigini*, film-documentario realizzato con Fulvio Mariani e Gianluigi Quarti, che nel 2000 ottenne la Genziana d'oro come miglior film di alpinismo al Trento Film Festival; e *K2. Il prezzo della conquista*, libro-intervista a Lino Lacedelli che pose finalmente termine alla cinquantennale polemica su ciò che accadde in cima alla montagna. E il suo campo d'azione non si limitò soltanto alle predilette Dolomiti. I lavori per la Rsi, la radiotelevisione svizzera in lingua italiana, lo condussero a unirsi alla folla di pellegrini sulle pendici di Croagh Patrick, la montagna sacra degli irlandesi, e a indagare l'orrore dei gulag siberiani nelle remote terre della Kolyma. La poesia, così simile nel ritmo ai passi del viandante, lo spinse invece sulle orme di Dino Campana, sui "monti orfici", boscosi e solitari, del domestico Appennino tosco-romagnolo. Campana, il poeta folle di Marradi, ha sicuramente influenzato lo stile poetico di Cenacchi, così come hanno fatto per la prosa i racconti di Gianni Celati. Ma le sue letture erano ampie e onnivore, disseminate in un vastissimo arco che va dalla passione giovanile per Rudyard Kipling e Marguerite Yourcenar agli impegnativi ragionamenti di Sergio Quinzio che accompagnarono la fase finale della sua esistenza.

SOGNARE LE MONTAGNE

A Giovanni devo molti dei miei più cari ricordi dolomitici, con quei lunghi giorni sdraiati davanti a promettere escursioni, discussioni e favolosi bottini di funghi. Ricordo quando andammo insieme a Torino per conoscere Roberto Mantovani, allora direttore de *La rivista della Montagna*. Io e Roberto siamo ancora qui, a scrivere e a sognare di montagne; Giovanni invece se ne è andato quasi quindici anni fa, ucciso da una brutta malattia che ha avuto la forza e il coraggio di raccontare nel suo ultimo libro, *Cammino fra le ombre*. Da quelle pagine vive, intime e dolenti prende commiato da una vita ricca, ma purtroppo incompiuta, esortando chi resta: «Siate bravi, siate forti, siate forti della vostra debolezza. Scrivete libri, fate film, costruite imperi nel deserto. Abbiamo fatto figli, schiacciato serpenti, costruito case. Queste sono le cose importanti. Abbiamo recitato bene. Siamo stati bravi». ▲

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
024989